

**STORIA DI COPERTINA** / SI SALVA GRAZIE A CHI L'HA ACCOLTO.  
ORA VUOLE DIFENDERE I DIRITTI  
DEI PIÙ DEBOLI

# Credeva fosse una scatolaletta di tonno...



**IL RICORDO DI THAILA** - Nell'estate del 1999 Bedri da Tirana arriva al pronto soccorso dell'ospedale pediatrico Santa Chiara di Pisa, solo e spaesato. Casualmente incontra Giuseppe con Elisabetta e la figlia Thaila di 10 anni. «È a causa di un incidente che io e mamma ci trovavamo nel reparto di pronto soccorso pediatrico a Pisa, niente di grave» – ricorda Thaila di quel giorno. «E mentre aspettavamo è arrivato Bedri. Ricordo molto poco, la confusione, i rumori, le fasce, il sangue, la barella molto grande e il corpicino molto piccolo, lui che entrava nel pronto soccorso ed io che uscivo». Mamma Elisabetta, infermiera, veglia tutta la notte Bedri. «Il pomeriggio, dopo la scuola, andavo a trovarlo in ospedale – racconta –. Abbiamo imparato l'italiano, a volerci bene e a prenderci in giro. Siamo diventati fratelli».





LA GUERRA UCCIDE E ANCHE CHI SOPRAVVIVE NE PORTA  
LE CONSEGUENZE. COME È SUCCESSO A BEDRI,  
CHE A 13 ANNI SI È TROVATO UNA MINA TRA LE MANI.  
MA UN DESTINO CHE SEMBRAVA SEGNATO PUÒ CAMBIARE.  
E FORSE ANCHE LA PACE PUÒ DIVENTARE UN PROGRAMMA  
DI GOVERNO

di Nicoletta Pasqualini

**B**edri è nato il 7 aprile del 1986, in un piccolo villaggio in mezzo ai boschi di nome Ratishi i Ulët in Kosovo, nell'allora Jugoslavia. Una trentina di famiglie in tutto, di etnia albanese, religione cattolica e musulmana.

In casa otto bocche da sfamare, lui è la quarta. Tante, per una famiglia povera come la sua. Ma nonostante le ristrettezze economiche la sua infanzia è costellata di bei ricordi: «Ero un bambino felice, timido, molto curioso delle cose, andavo a scuola ed ero anche bravo».

### **FASE UNO: L'ULTIMO GIORNO DI FELICITÀ**

L'ascesa al potere in Serbia di Slobodan Milošević, come leader nazionalista, coincide con la revoca dell'autonomia costituzionale del Kosovo e con l'emarginazione dei cittadini di etnia albanese, la chiusura delle scuole autonome di lingua albanese e la sostituzione di funzionari amministrativi e insegnanti con serbi o persone ritenute fedeli. Questa oppressione portò negli anni '90 alla nascita dell'organizzazione paramilitare dell'UÇK (Ushtria çlirimtare e kosoves), l'Esercito di liberazione del Kosovo.

**24 marzo 1998.** Bedri frequenta la prima media. È in classe con i compagni quando sente degli spari. I serbi avevano attaccato il villaggio di Glogjan perché cercavano una famiglia accusata di terrorismo appartenente all'UÇK. Da allora, racconta, «non sono più andato a scuola. Lo considero come l'ultimo giorno di un'infanzia felice e il giorno che dette inizio ad anni di sofferenza».

**9 settembre 1998.** L'esercito serbo conduce un'offensiva militare via terra, bruciando case e uccidendo le persone che trova nei villaggi. Arrivano anche al villaggio di Bedri che assieme ai suoi fratelli e alla ma-



dre si rifugia in un campo profughi improvvisato, a 5 chilometri di distanza. Il padre però non vuole abbandonare la casa e i suoi animali. Viene catturato assieme a dei parenti e fucilato.

**24 marzo 1999.** Iniziano i bombardamenti della NATO sulle basi militari dell'esercito serbo. Bedri e la sua famiglia vengono mandati in Albania, in un campo profughi vicino al confine con il Kosovo perché più sicuro.

### **FASE DUE. NIENTE SARÀ COME PRIMA**

Sulla riva del laghetto non molto lontano dal campo, il cugino trova un oggetto. Bedri, incuriosito, chiede di poterlo vedere: ha la forma di una scatola di tonno circolare, del diametro di circa dieci centimetri. Mentre tenta di aprirla, tenendola con la mano destra, esplode.

Ecco l'attimo in cui la sua vita cambia.

Entra in coma, e ci resta per circa



una settimana. Dall'ospedale della cittadina di Kukes a nordovest dell'Albania passa a quello militare di Tirana, dove rimane un mese. Ha perso una mano e non ci vede, ma l'ospedale non può garantire cure adeguate. Grazie alla missione "Arcobaleno", arriva in Italia all'ospedale pediatrico Santa Chiara di Pisa. È solo, non gli è stato permesso di essere accompagnato dallo zio. All'arrivo al pronto soccorso, la sua vita si incrocia con quella di Giusep-

## Perché serve un nuovo Ministero

La Comunità Papa Giovanni XXIII ha lanciato la campagna **Ministero della Pace, una scelta di governo**.

**Nicola Lapenta**, responsabile per il Servizio civile nazionale della Comunità, ne è il coordinatore.

### Ma c'era bisogno di un altro ministero?

«Certo! La pace è una delle aree dove non c'è una visione politica. Se pace vuol dire stare meglio da giovani e da vecchi, abbiamo i giovani senza prospettive, senza lavoro, sempre più chiusi nell'individualismo. E vecchi senza assistenza, con problemi di salute... E intanto si fanno le guerre e la gente muore in mare. Tutto ciò non ha risposta. Ecco perché c'è bisogno. Per attuare interventi strutturati e integrati.»

### Un altro costoso apparato... che benefici può portare?

«Non si tratta di diminuire o aumentare le spese, ma del loro miglioramento. Facciamo un esempio: la Difesa spende 25 miliardi di euro l'anno, in costante aumento (sono i recenti dati di Milex, l'osservatorio sulle spese militari italiane, ndr). Nell'ultimo anno è aumentata del 4% la spesa per il personale, ma non sono aumentate le persone. Il beneficio è creare una politica che ci migliori la vita, che dia ai giovani soluzioni per il futuro. Se un giovane a scuola apprende competenze specifiche, quando entrerà nel mercato del lavoro probabilmente saranno già obsolete, la globalizzazione fa scomparire i mestieri in un attimo. Un giovane che viene educato a gestire positivamente i conflitti con la nonviolenza, invece, saprà trasformare i problemi in opportunità, rispondere alle sfide che la vita impone, a relazionarsi con le altre culture e vivere con meno paura il quartiere, la città.»

### Come arriva tutto questo discorso a toccare il nostro quotidiano? La pace è sempre qualcosa di ideale, lontano...

«Una volta ero in un autobus: due persone, un italiano e uno straniero, litigavano. Ero incuriosito, mi sono alzato per chiedere cosa stesse succedendo. Quando ha visto me, un'altra persona, un anziano, si è alzato dicendo: «Non è questo il posto per litigare! Se volete farlo, fatelo fuori di qua!». In questo modo, anche con l'autorevolezza dell'età, ha evitato che lo scontro si esacerbasse, che finisse male. Ma queste competenze non si improvvisano. Vanno acquisite, interiorizzate.»

### Come immagini il futuro Ministero della Pace?

«Come nell'intuizione di don Benzi, trasversale. E – come diceva sempre lui – che sia affidato ai giovani. I giovani non sono sclerotizzati, riescono a pensare "oltre", a uscire dal realismo estremo che ci fa vedere come opportune alcune politiche che poi si rivelano miopi. Con il gruppo di lavoro all'interno della Comunità abbiamo individuato 6 aree, che poi sono le caratteristiche del Ministero. Deve qualificare le politiche del nostro paese, non perché sia più bravo degli altri a farlo, ma perché è competente, è nella sua natura. Deve favorire l'attuazione del dovere di difesa della patria che esiste per ogni cittadino italiano: la difesa civile non armata e nonviolenta.»

### Cosa starà pensando don Oreste lassù?

«Era ora!».

# Una proposta per il prossimo Governo

LA PACE È COSÌ IMPORTANTE CHE MERITA UN PROGRAMMA DI GOVERNO E ADDIRITTURA UN MINISTERO. È L'IDEA LANCIATA DALLA COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII AI CANDIDATI ALLE PROSSIME ELEZIONI. VEDIAMO DI CHE COSA SI TRATTA di *Francesca Ciarallo*

La lotta per la pace è stata una costante della vita di **don Oreste Benzi**: il suo essere nonviolento era in ogni battaglia, ed è la base su cui ha fondato la Comunità Papa Giovanni XXIII. Fu tra i primi a comprendere l'importanza dell'intervento civile nei conflitti armati, dell'obiezione di coscienza e il servizio civile.

Nel 2001, in una lettera all'allora Presidente del Consiglio scriveva: «Condividendo direttamente la vita degli handicappati, dei tossicodipendenti, dei minori senza famiglia, cerchiamo di far arrivare la loro voce ovunque, specialmente a chi ha il potere di liberare ed opprimere. (...) Di tanti ministeri esistenti, avrei voluto che lei ne avesse aggiunto un altro: il Ministero della Pace. Da quando l'uomo esiste la terra non ha mai cessato di bere il sangue umano. Gli uomini hanno sempre organizzato la guerra. È ar-

rivata l'ora di organizzare la pace».

Nel decennale dalla sua scomparsa la Comunità Papa Giovanni XXIII ha ritenuto la proposta di un Ministero della Pace attuale e urgente. Recuperando e valorizzando l'esperienza di Operazione Colomba e dell'obiezione di coscienza e servizio civile in Italia e all'estero, ha dato vita a una campagna istituzionale, insieme ad associazioni ed enti con cui da tempo collabora rispetto ai corpi civili di pace, ai corridoi umanitari, alla difesa civile non armata e nonviolenta, al servizio civile.

## UNA CABINA DI REGIA

Nel nostro Paese vi sono diversi organi (consulte, comitati, osservatori) che in modi differenti si occupano di attività connesse alla promozione della pace e alla prevenzione della violenza. Manca però "una cabina di regia istituzio-

nale" per dar vita a un nuovo **sistema nazionale per la promozione della pace**.

Il Ministero per la Pace potrebbe, in collaborazione con altri ministeri e gli altri organi istituiti presso amministrazioni statali, individuare azioni coordinate nazionali e finalmente dare il nome ad una **politica strutturale per la pace**.

Secondo il progetto messo a punto dalla Comunità, il nuovo Ministero, agendo in maniera trasversale ed in collaborazione con gli altri ministeri, avrebbe sei aree di competenza. Innanzitutto la **promozione di politiche di pace** per la costruzione e la diffusione di una cultura della pace attraverso l'educazione e la ricerca, la promozione dei diritti umani, lo sviluppo e la solidarietà nazionale ed internazionale, il dialogo interculturale, l'integrazione. Poi il **disarmo**, con il monitoraggio dell'attuazione degli accordi inter-

pe, Elisabetta e la loro figlia Thaila, li dopo aver fatto un incidente. «Non scorderò mai il bene che mi hanno voluto e quanto hanno fatto per me». Bedri si fa voler bene e anche Silvia, Alberto, Tullio, Emanuela, Giusi e Renata – studenti universitari di medicina e volontari – lo fanno sentire meno solo. La notte però è il momento più duro, ricorda il papà morto, piange. «Non riuscivo ad im-

maginare una vita da non vedente, mi sembrava troppo».

Quando gli tolgono le bende dagli occhi e riesce a vedere anche se sfocato, esulta di gioia. «Il cuore mi batteva fortissimo perché vedevo la luce, è stato un momento incredibile, indescrivibile».

Intanto la guerra in Kosovo finisce e finalmente torna da quel che resta della sua famiglia. Lo accompagna

Giuseppe, che nel 2003 si ammala e in pochi mesi muore.

## FASE 3. UNA NUOVA SPERANZA

In Kosovo la vita per un disabile è complicata, ha ancora bisogno di cure. Chiede aiuto ai suoi amici italiani e nel 2004 ritorna nel nostro paese. Ad accoglierlo Marco e Giovanna della Comunità Papa Giovanni XXIII, che hanno 4 figli:



**TESTIMONIAL** - C'era anche Beppe Fiorello alla conferenza stampa di lancio del Ministero della Pace che si è tenuta al Senato il 19 dicembre. «Sono qui perché mi è piaciuta l'idea – ha dichiarato l'attore –. Ho sempre amato gli utopisti, i visionari, quelli buoni, che costruiscono concretezza. Questo è stato don Oreste Benzi, uno che nella quotidianità dalle piccole cose ha costruito la storia».

nazionali e promuovendo studi e ricerche per la razionalizzazione e riduzione delle spese per armamenti e la riconversione a fini civili delle industrie nel settore della difesa. Il Ministero promuoverebbe la **Difesa civile non armata e non-violenta**, con particolare riguardo ai corpi civili di pace e al servizio civile quali strumenti di intervento nonviolento della società civile, nelle situazioni di conflitto e in contesti di violenza strutturale e culturale. Altri campi sono la **prevenzione e riduzione della violenza** sociale e promozione di linguaggi e comportamenti liberi dall'odio, la

**qualificazione delle politiche di istruzione** rispetto all'educazione alla nonviolenza, trasformazione positiva dei conflitti, tutela dei diritti umani e mantenimento della pace, la **mediazione sociale, riconciliazione e giustizia riparativa**, promuovendo misure concrete di "riparazione" alla società del danno commesso dal reo.

### UNA RISPOSTA AL BISOGNO DI SICUREZZA

La sfida per una nuova politica è di affiancare ai consueti strumenti di gestione "ordinaria" un'azione radicale di cambiamento al sistema

Lorenzo, Sara, Matilde e Luca. La famiglia in questi 13 anni, gioca un ruolo importante. Lo fanno sentire meno lontano dalla sua famiglia di origine, che ogni tanto va a trovare: gli sono sempre accanto, lo affiancano e sostengono, aiutandolo ad inserirsi in una società diversa dalla sua e ad accettare la sua disabilità. L'adolescenza ad esempio non è un periodo facile. «Quello che mi dava

fastidio era lo sguardo pietistico delle persone che non avevano il coraggio di chiedermi cosa era successo».

Bedri vince la sua personale battaglia contro quella guerra che gli aveva tolto la felicità. Si ristabilisce fisicamente. Impara a scrivere con la sinistra, a vederci con un occhio e studia tanto: vuole tutelare i diritti degli altri. Si iscrive a Giurispru-



**ADESIONI** - Un sito internet spiega la proposta del Ministero della Pace e le iniziative collegate. Tra i primi sostenitori: Matteo Truffelli, presidente di Azione Cattolica; Gianfranco Cattai, presidente della Focsiv; Mao Valpiana, presidente del Movimento Nonviolento; Michelangelo Chiuicciù, presidente di Cesc Project; Marco Mascia, direttore del Centro per i diritti umani "Antonio Papiccia"; don Renato Sacco, coordinatore di Pax Christi. [www.ministerodellapace.org](http://www.ministerodellapace.org)

di vita delle nostre società, che faccia della pace uno specifico campo di azione dell'attività politica e di Governo. Solo costruendo giorno dopo giorno la pace si genera un tessuto sociale positivo, che superi le forze disgreganti, i populismi e le crisi, in grado di reagire alle spinte violente che scaturiscono dai conflitti sociali ed economici e dalle tensioni delle periferie dell'emarginazione.

In questa ottica, il Ministero della Pace è una risposta innovativa al bisogno di sicurezza e benessere.

Per usare una frase di Giorgio La Pira, «c'è una primavera che si prepara in questo inverno apparente». Il Ministero della Pace oggi è una scelta politica coraggiosa che speriamo entri negli impegni politici dei candidati alle prossime elezioni.

denza all'Università di Pisa e nell'aprile del 2017 si laurea in Diritto internazionale ed europeo con una tesi dal titolo: «L'Unione Europea e l'esternalizzazione dei controlli di frontiera». Lui che ha sperimentato la guerra e ne porta su di sé le conseguenze, oggi si occupa dei richiedenti asilo, intanto come volontario, poi chissà. **S**